



RIVISTA
 DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI
 E BOLLETTINO DELLA FEDERAZIONE PREALPINA

Un numero Centesimi 25.

FARE

Il nostro tipografo ha acquistato una macchina nuova e questo numero del giornale è uscito da essa. La tiratura aumenta tutte le volte e *Le Prealpi* pare che si avviino a comparire il primo d'ogni mese annunciando, come annunciano anche qui, che il numero prossimo è già in parte occupato da articoli e relazioni che si son dovute trasmettere per mancanza di spazio: così con altre notizie interessanti va al numero di novembre quella che la signorina Margherita Carione dona ai lettori sulla gita felicissima al Cavregasco, accompagnata da due *clichés* che piaceranno. Forse qualche socio si spaventa pensando alla spesa, ma il Consiglio no, il Consiglio vede ch'è dovere suo assecondare il continuo fiorire della giovinezza sociale; se vien tanto contribuito di collaborazione da soci vecchi e nuovi la paura ha da essere una sola, di non aver buona gamba e lena per seguire nella sua marcia continua e fresca la compagine dei soci grossa e già omogenea. Sono i nostri miracoli: il gruppo di Legnano della S. E. M. cinquanta nuovi escursionisti guadagnati di colpo dalla affezione sollecita di Morganti e Valera è ramo sul tronco che pare non innestato su esso ma da esso gemmato, e dell'altro è in vista. C'è dunque della buona nutrizione, dunque le risorse ci sono. Perciò il Consiglio non ha rimandato neanche d'una settimana la discreta spesa per rifatture alla Capanna Pialeral che son sembrate opportune onde sia e resti una capanna modello. Poi sarà la volta della Capanna Escursionisti, poi... diremo nel numero di novembre quel che s'è fatto intanto, e quel che si vuol fare. Coniugando il verbo fare l'Escursionisti coniuga l'essere e l'avere.

PROGRAMMA

della
Gita al Monte Boglia m. 1512

10 Ottobre.	
Partenza da Milano	ore 18.30
Arrivo a Porto-Ceresio	» 20.4
Partenza in battello	» 20.10
Arrivo a Lugano	» 20.55
A piedi per Bre, arrivo	» 23.—
Pernottamento.	
11 Ottobre.	
Sveglia	ore 6.—
Partenza	» 7.—
Arrivo alla vetta del Boglia	» 9.30
Colazione al sacco.	
Partenza	ore 12.—
Discesa per Valsolda, arrivo a San Mamette	» 15.—
Partenza in battello	» 16.20
Arrivo a Lugano	» 17.05
Pranzo.	
Partenza in battello	ore 19.5
Arrivo a Porto Ceresio	» 20.—
Partenza coll'elettrico	» 20.10
Arrivo a Milano	» 21.35

Il Ceresio è bello, Lugano è la sua gemma, Brè è un paese curioso, il monte Boglia è facile ed ha una veduta delle migliori, Valsolda è celebre in tutto il mondo perchè se n'è innamorato Antonio Fogazzaro e ne espresse il fascino nelle sue opere in prosa ed in versi.

Tutti possono iscriversi a questa gita interessante e comoda senza alcuna tassa, ma è opportuno che le iscrizioni avvengano nella sede sociale (Via Ciovasso 8, dalle 21 alle 22), presso la Calzoleria Anghileri (Via S. Radegonda, 11) e la Cartoleria Caimi (Viale Principe Umberto, 8) non dopo la sera di giovedì 8 corr., per le occorribili disposizioni degli alloggi.

Concorso fotografico e della migliore relazione come sempre.

GRAN PARADISO

(m. 4061)

Gita di Ferragosto. - 34 partecipanti.

(14 sera, 15, 16, 17 agosto)

Giungiamo ad Aosta alle 24 con un'ora e un quarto di ritardo.

Due grandi giardiniere ci raccolgono, e via alla volta di Villeneuve.

Usciamo dalla città. Ci si apre davanti il lungo stradone illuminato dalla luna che fa capolino fra piccole nubi che corrono il cielo lasciando prevedere nulla di buono per l'indomani.

Ogni prominenza che domini la valle ha il suo castello: il bianco chiarore della luna illumina i ruderi rimasti fra un'ammasso di rovine e folte erbe, popolandoli di fredde ombre.

Giungiamo a Villeneuve alla 1.30, scendiamo all'Albergo Cervo; sono pronti i letti e li occupiamo tosto.

Al mattino un carretto carica tutti i sacchi e così, liberi da ogni peso, lasciamo l'albergo alle ore 5, diretti alla volta di Valsavaranche.

Dopo pochi passi si esce da Villeneuve prendendo a sinistra la mulattiera. Intanto il sole si è alzato mezzo nascosto da una cortina di nebbie e di grossi nuvoloni che non ci lasciano tranquilli.

Davanti a noi il panorama diventa interessante. A destra in basso, fiancheggiante la Dora, corre la strada che conduce a Cormayeur, più sopra è un altipiano formato dallo sbocco della valle di Rhême, nel quale è posto fra verdi pascoli e ubertosa vegetazione il piccolo paese di Introd. A destra, in fondo alla valle della Dora, le propaggini della cresta del Monte Bianco, fanno capolino fra le nebbie che coprono il massiccio del gruppo.

Dirimpetto si apre la Valsavaranche. Solo il Nomenon è visibile, poi tutta la valle è invasa da una folta nuvolaglia che s'abbassa fino al suo fondo, buttata dal vento or qua, or là, rompendosi fra i rami dei pini, poi riunita di nuovo e mai decisa ad abbandonare la valle e a concederci un po' di speranza. Intanto proseguiamo spediti senza che l'allegria subisca la depressione del tempo.

Alle nove giungiamo a Valsavaranche (m. 1541) capoluogo della valle, simpatico e pulito villaggio abitato da buona e rispettosa gente.

Qui prendiamo la nostra guida, già in precedenza accordata, Daynè Pietro, un bel tipo di uomo dall'aspetto marziale e franco, un reduce della spedizione al Polo Antartico del Dottor Charcot.

Ci invita in casa mostrandoci con orgoglio e soddisfazione le fotografie, gli oggetti e i libri che di lui parlano e che gli ricordano i patimenti e le lotte sostenute, e il ritorno in patria. E mentre parla, in viso gli si legge l'intima gioia di quei ricordi.

Dopo breve fermata a Valsavaranche proseguiamo alla volta di Pont (m. 1946). La nebbia s'è alzata e il sole ci dardeggia coi suoi raggi cocenti. - La valle è veramente pittoresca, colle sue casupole di legno che pare sboccino nel prato tutto verde, alcune modestamente nascoste sotto ai pini. La mulattiera passa fra strette gole, attraversa un bosco d'abeti, un gran piano, un torrente e giungiamo a Pont.

Sono le 11.30 quando entriamo all'Albergo Monte Grivola impiegando da Villeneuve 6 ore di effettivo cammino.

Mentre facciamo colazione il tempo si oscura e quando verso le 15 lasciamo Pont, l'acqua comincia a cadere aumentando di intensità a mano a mano che si sale.

La mulattiera attraversa il lungo piano fin quasi al suo termine, entra quindi a sinistra in un rado bosco di pini, sale poi dolcemente fino sulla costa del monte, dopo il quale passa nel vallone che conduce al Rifugio costruito al principio della morena.

Camminiamo avvolti nella nebbia che ci toglie ogni panorama e ci lascia supporre valli larghe e profonde, laddove invece s'ergeranno picchi arditi, pascoli rigogliosi, la dove sarà brulla morena o ghiaccio eterno, mentre continua l'acquerruggiola noiosa che ci fa pensare alle tette giornate di novembre.

Inzuppati arriviamo al Rifugio Vittorio Emanuele II (m. 2775) alle 17. Colla comitiva che ci ha preceduti, colle guide e i portatori, formiamo un gruppo numeroso che riempie la capanna. Una buona minestra ci ristora e ci riscalda. Il tempo si mantiene costantemente brutto e i nostri studi barometrici non ci lasciano speranza alcuna.

Il piccolo laghetto a qualche metro sotto la capanna, specchio di tramonti dorati, di ghiacciai vastissimi, di cime eccelse, questa sera è monotono; dappertutto è grigio.

— Aria cattiva, mi dice un portatore, viene da valle.

Nella notte precedente avevo notato che il cielo era rimasto sereno coprendosi solo il mattino. Ne faccio parola a Daynè il quale conferma che da diversi giorni faceva così.

Decidiamo allora di anticipare la partenza, per poter essere sulla cima di buon mattino, nella discesa poi poco importava che il tempo avesse a cambiare. Siamo d'accordo per le ore due e onde poter riposare si corichiamo subito. Sono le 20. Nella comoda capanna tutti trovano da allegarsi e in breve non s'ode più nulla.

Verso mezzanotte mi sveglio, nel mio giaciglio posto sotto la finestra batte un raggio di luna. D'un balzo sono in piedi, m'affaccio alla finestra, il raggio è scomparso.

M'attendevo un bel cielo, colle ultime nuvole fugate dal vento, una bianca luna che illuminasse il ghiacciaio, profilandovi le morbide ombre delle vette e invece tutto è ancora avvolto nella nuvolaglia che la tormenta, fischiante poco sopra la capanna, alle volte disperde per dar subito

posto ad altre nuvole cariche d'acqua e di neve. Ritorno nella mia posizione orizzontale; ad ogni bagliore sono in piedi; speranze vane, il tempo minaccia seriamente la nostra gita. Verso le tre esco. Le nubi folte avvolgono come la sera precedente il cielo e i monti circostanti, e la neve cade sbattuta dal vento freddo.

Su nel ghiacciaio doveva sferzare la tormenta: giungeva a me un ululato intermittente e sotto bisbigliava sommessa l'acqua che cercava la strada fra i sassi della morena.

La predizione delle guide che hanno promesso il bel tempo per la mezzanotte non si è avverata, poche ore ancora e se il tempo non si cambia sarà giuocoforza rinunciare alla salita.

Li interrogo ancora sul tempo: — Tempo cattivo se non cambia col levar del sole — rispondono. Mi rimetto a dormire.

Alle cinque mi alzo. Il tempo è invariato però non nevicca più. — Sul ghiacciaio la tormenta fa udire ancora il suo mesto ululato.

Ormai è inutile ogni esitazione, colle guide decido di partire, abbiamo un'ora e mezza di morena prima di toccare il ghiacciaio, lassù vedremo il da farsi.

La sveglia è data, poche provviste, e alle sei ci mettiamo in cammino.

Il sentiero s'inerpica ben marcato sulla morena. Il freddo è pungente, ma la salita in breve ce lo fa dimenticare tanto più che dobbiamo far attenzione, perchè l'abbondante nevicata ha coperto tutta la morena rendendo malagevole il cammino. Senza incidenti, in lunga fila, ben riuniti, giungiamo dopo due ore in prossimità del ghiacciaio.

Benché senza gran volontà, pure ci fermiamo un momento per lasciar riposare i più bisognosi, la nebbia avvolge tutto, soffia un vento ghiacciato caratteristico dopo il passaggio impetuoso della tormenta. Il termometro segna - 5.

La sosta è brevissima, quando ci rimettiamo in cammino attraverso la nebbia si scorge un chiarore e poco oltre uno squarcio nelle nubi ci mostra il sereno sulle nostre teste. È un grido di gioia che lo accoglie, gli spiriti si risollevarono, camminiamo con maggior entusiasmo. - Il bel tempo prende subito il sopravvento e il ghiacciaio al quale siamo giunti ci acceca subito col suo riflesso.

Formiamo le cordate, comprese le guide siamo 37 persone che, in lunga fila indiana sul ghiacciaio fanno bellissimo contrasto col candore selvaggio che abbiamo intorno. Senza altre fermate, chè non abbiamo tempo da perdere, arriviamo alla bersgrunde coperta da un fortissimo ponte di neve che passiamo felicemente. La vetta è a poca distanza, anche i pochi che sentono l'effetto dei quattromila metri ripigliano vigore. - Ormai siamo sulla cresta, sparpagliati su di essa, mentre i primi gettano già l'hurrah dalla vetta.

Dopo l'ultima difficoltà, il *mauvais pas*, che per un'istante ci fa provare l'impressione della gran vertiginosa parete, eccoci tutti sulla vetta. Sono le 12.

Ci accomodiamo alla meglio in ogni piccolo

spazio, serrati gli uni agli altri e colle gambe penzoloni nel vuoto.

Il cielo si è fatto sereno, in basso il ghiacciaio scintilla sotto il sole, mentre più a valle la nebbia copre tutto, estendendosi a perdita d'occhio.

Fra i grandi spettacoli che ci offre la natura, l'effetto di un gran mare di nebbia ammirato da una cima è certamente dei più grandiosi. Esso copre ai nostri sguardi la pianura, le valli, ogni vetta più bassa, solo emergono le maggiori cime quali enormi scogli risplendenti al sole o staccanti sulla bianca superficie le neri pareti, mentre la nebbia spinta dal vento, accavallandosi come bianchi marosi, si rompe contro di esse.

È una sensazione di distacco assoluto dalla terra, ci si sente soli, sotto il gran cielo azzurro in ammirazione delle più eccelse vette che in quel gioruo pare sfuggano l'occhio profano per lasciarsi ammirare solo da chi si dimostra tanto amico.

Poche vette, ecco il panorama di quel giorno, ma quali nomi quale interesse per noi!

La cresta spartiacque fra la Valsavaranche e la Val di Cogne colle cime del Nomenon, la Grivola bella, l'Herbetet, verso ovest la Tresenta, il Ciarforon, la Becca di Monciair, e sotto uno strapiombo di cinquecento metri il crepacciato ghiacciaio della Tribolazione.

Lungi il Rosa, poi il Cervino, profilante nell'azzurro del cielo le sue creste di Furggen e di Zmutt, poi l'imponente M. Bianco, la Gran Casse e lontano una piccola punta nera appena visibile La Meye che sembra nascondersi nella nebbia e mediti ancora sul suo orribile delitto. Solo scoperti dalla nebbia sono i monti degradanti a sud verso il mare fino a congiungersi colla dorsale d'Italia.

Da quell'estasi siamo tratti dall'ora tarda.

Qualche fotografia, l'ultimo saluto, l'ultimo sguardo, poi nuovamente legati ripassiamo la cresta, scendiamo sul ghiacciaio e velocemente ripigliamo la rotta pel Rifugio.

Vi giungiamo alle 16 mentre il sole ha avuto finalmente ragione, ogni piccola nube è scomparsa davanti a noi.

Qualcuno rimane al Rifugio, gli altri, parte scendono a Valsavaranche all'Hôtel Gran Paradiso e parte a Pont, all'Albergo Monte Grivola.

Nel gran piano di Pont chiuso da alti monti coperti di verdi pascoli irrigati dal torrente diviso in molti rigagnoletti, come se l'acque indugino a trovare la via che le porteranno lontano da quei luoghi, è scesa la notte.

Lassù, nello sfondo del piano, le cime di Monciair e Fourrà indorate dal tramonto spiccano nettamente sull'orizzonte.

Il letto è desiderato, dopo pranzo ci corichiamo subito. Al mattino ci saluta una festa di luce e di colori, il cielo è limpidissimo.

Ci mettiamo in cammino, facciamo una breve sosta a Valsavaranche, scendiamo a Villeneuve ove giungiamo alle 12 per la colazione indi le carrozze ci trasportarono ad Aosta per il treno delle 16.

ALLA GRIVOLA

(metri 3969)

per la parete Sud-Est

Quando verso le ore 14 del 27 agosto la guida Pierre Dayné venne a battere sommessamente all'uscio della camera che occupavo all'Albergo Gran Paradiso a Valsavaranche mi trovò già in piedi pronto per la partenza. Si saliva la Grivola, appena reduci dall'ascensione del vicino Gran Paradiso fatta col numeroso gruppo di Escursionisti Milanesi. Giù nella via ci attendeva l'altra guida Michel Chabod, assunta per la circostanza come portatore.

Dalla buia stradicciuola del villaggio, che passa davanti al piccolo cimitero, sboccammo sulla superba strada di caccia che con dolce salita, ma per infiniti zig-zag, porta all'imbocco del vallone dei Bocconere, dove poi giungemmo all'alba. Magnifica notte; l'aria era limpida e tiepida e la luna diffondeva un dolce chiarore; il torrente scrosciava nel fondo della valle.

Presto era sceso il freddo, che divenne poi d'improvviso assai pungente; onde la morena per sua natura assai friabile si presentava invece compatta, e ne avevamo così facilitata la marcia. Sopra l'enorme baluardo roccioso che chiude il vallone ecco balzare nel cielo nitido superba ed audace la cresta terminale della Grivola. Faceva corona intorno tutta una selva di guglie, di torrioni, di picchi.

Finita la morena il Dayné (intuendo che più avanti ci avrebbe colto una brezza gelata) volle che prima di portarci sul ghiacciaio ci si rifocilasse al riparo di una rupe (ore 6) mentre il freddo era divenuto ormai tanto intenso che il vino gelava nel fondo del bicchiere.

La salita del ghiacciaio, coperto di neve durissima, venne compiuta velocemente, senza bisogno di tagliare gradini, infine, per un erto pendio di ghiaccio, attaccammo i primi lastroni rocciosi obliqui, assai malagevoli perchè coperti di ghiaccio e neve, che bisognava di quando in quando intaccare a colpi di piccozza. Per affioramenti di roccia e per placche di neve sempre più ripide, pervenimmo alla base di quei canali dei quali dal basso avevamo visto solcata l'immane parete sud-ovest della piramide della Grivola. Cominciammo a praticarne uno pieno di neve, e non disdegnai la corda che il portatore Chabod, assicuratosi in alto, con non poche difficoltà, potè

lanciarmi e alla quale poco prima mi era parso inutile ricorrere.

Fu bene perchè, arrampicatommi per circa 4 metri, sfaldandosi la neve polverulenta che copriva il vivo ghiaccio, mi sfuggì il piede, e guai a me se la corda del forte Chabod non mi avesse trattenuto!

Sopra una sella nevosa, raggiunta superando cautamente speroni rocciosi e canali tramutati in cascate di ghiaccio, decidemmo di riposarci alquanto. La guida Dayné ebbe in questo punto a soffrire di un principio di congelamento ai piedi vinto non tanto facilmente con energici scuotimenti: il cuoio delle sue scarpe era troppo sottile.

Uno spaventoso pendio concavo di ghiaccio, sempre coperto di neve, di forse non più di una dozzina di metri di larghezza, ci divideva da un altro sperone roccioso. Il Chabod, più fiducioso di me, prese a scavar gradini di straordinaria profondità dovendosi trapassare lo strato di neve per trovare il ghiaccio; ma fu costretto a tornare subito indietro pel timore che, stante la posizione vicinissima a rocce perpendicolari, il suo peso provocasse il distacco e il franamento dell'intero piastrone di ghiaccio.

Più in basso, dove affioravano le rocce, la neve era più solida e ci reggeva meglio; e con una vera trincea, che richiese mezz'ora di duro lavoro di piccozza, si superò finalmente quel difficile passo.

Si superò anche, senza incidenti, un altro enorme canalone nevoso che ci attendeva al di là dello sperone di roccia; poi rocce ancora, poi due altri canali più piccoli che ci indicavano la via da tenere.

La vetta ormai si ergeva sopra il nostro capo come un rudere. La proposta del Dayné, singolarmente esperto dell'ascensione, di evitare il canale in cui ci trovavamo per passare nell'altro più a sinistra, come più facile, poneva il problema della possibilità di tal passaggio, poichè una breve piodessa vertiginosa e coperta di vetrato ce lo impediva.

Vano fu un tentativo dello Chabod; sicchè fu giocoforza inerpicarci pel pericoloso canale fino ad una parete, risolutamente attaccata dopo aver abbandonati sacchi e piccozze. Assai critica posizione la mia, legato in mezzo e con malsicuri appigli, assai vicino al Dayné che veniva ultimo, costretto ad attendere che questi s'arrampicasse alla sua volta.

Quando Dio volle, si uscì da queste angustie e fummo oramai sulla cresta terminale e più

precisamente su quella Sud, appena sotto la cima. Pochi passi ancora, costeggiando i due immani precipizi delle pareti Sud-Ovest e Sud-Est, ed eccoci giunti alla meta (ore 13.20 e cioè 10 ore e 50 minuti da Valsavaranche).

Una comitiva ci aveva di poco preceduti, salita però dal versante opposto, ed era già discesa, come si rilevava da traccie recentissime nella neve. Infatti potemmo scorgere, in basso sul ghiacciaio del Trajo diretta al passo sotto la Punta Rossa. L'occhio estatico spaziava per un orizzonte sconfinato sopra un mondo sublime. Il gruppo del Gran Paradiso, vicinissimo, spiccava in tutta la stupenda imponente sua bellezza.

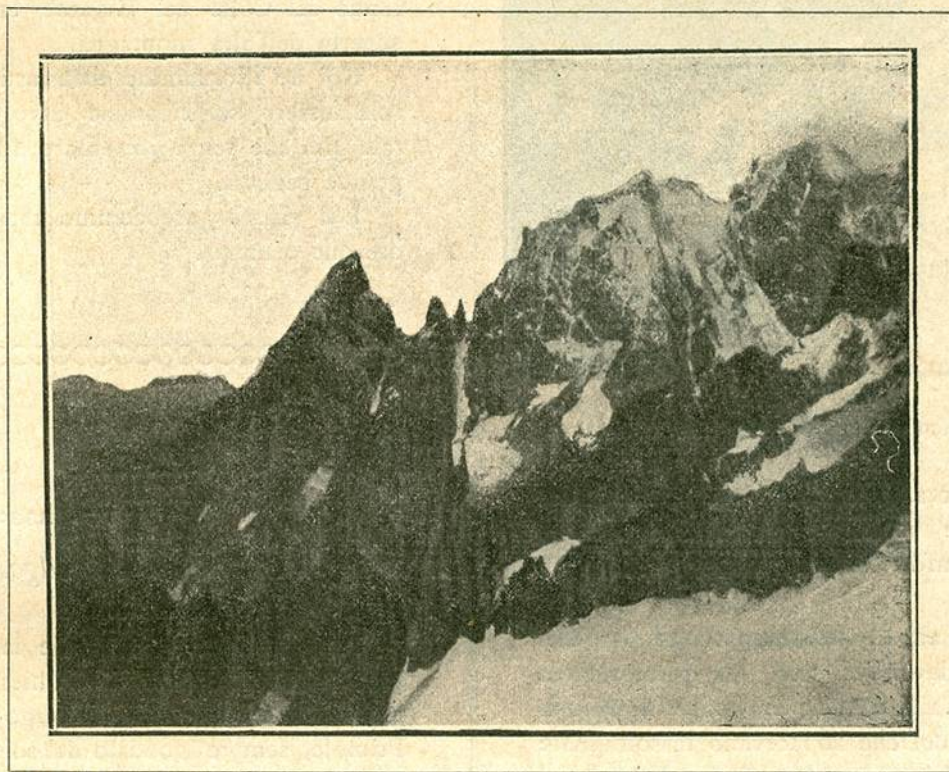
Consumando il residuo dei viveri si discuteva sulla via del ritorno, essendo impossibile discendere per quella praticata nella salita. Sarebbe più comodo deciderci senz'altro per la Val di Cogne; ma poi parve possibile la discesa a Valsavaranche per la parete Sud-Est, il ghiacciaio delle Rayes Noires e il colle omonimo.

Alle 14.20 ci avviammo. Stante l'ora calda fu prudente, per evitare la caduta di pietre, abbandonare il fondo dei canali, superati con giri viziosi; due ore di ginnastica divertente e in complesso non difficile, che ci diede modo di metter piede sul ghiacciaio del Trajo, attraversato in 20 minuti malgrado la neve molle.

Oltrepassata la sella nevosa fra la Punta Rossa e la Punta Nera, infilammo un canalone nevoso e volgendo subito a destra per detriti morenici e pendii di neve raggiungemmo il colle delle Rayes Noyres. Velocissima discesa per altro piccolo ghiacciaio e placche nevose, ed eccoci sui tourniquets di caccia della vallata della Leviona, donde precipitosamente discendemmo a Valsavaranche alle 19.20.

Questa mia è stata la prima ascensione dell'anno alla Grivola per la parete Sud-Ovest, come pure fui il primo a compierne la traversata verso Sud-Est.

UMBERTO BRAMBILLA,



Aiguille blanche e noire de Peteret. In mezzo le Dames Anglaises.

Ascensione all' Aiguille de Saussure m. 3614

Colle del Gigante - Gruppo del Monte Bianco

(20 Agosto 1908)

Discesi dal Gran Paradiso, la cui cima avevamo raggiunta nella Gita sociale del Ferragosto, la grossa comitiva si sciolse. La maggioranza tornò subito a Milano.

In parecchi risalimmo a Courmayer con l'intenzione di riposare compiendo solo qualche passeggiata. Arrivati invece colà in una mattina fresca e lucidissima non eb-

bimo nemmeno la pazienza di fermarci un'ora. Lo sfondo scintillante dell'enorme massiccio del Monte Bianco ci affascinava e proseguimmo tosto per Entrèves (m. 1300) situato proprio ai piedi del colosso.

Il panorama è troppo noto per spendere parole esclamative.

Gironzolando estatici in ammirazione di tutte quelle punte e ghiacciai famosi, ci venne una voglia matta di arrampicarci e decidemmo di salire al Colle del Gigante.

Pur troppo verso sera il tempo si guastò e piovve sino al giorno dopo a mezzogiorno. Per tutta la mattinata stemmo col naso in aria ad attendere che si rasse-

renasse. Mi frullavano ironicamente pel capo le splendide rime dell'ode Carducciana « A Courmayeur »:

« *Va sui tuoi verdi prati l'ombra delle nubi fuggenti* ».

Pur troppo le nubi invece di fuggire arrivavano da tutte le parti.

Miglioratosi alquanto il tempo, con un portatore ci mettemmo in cammino a mezzogiorno, e comodamente arrivammo al Rifugio Torino (m. 3375) alle 17.

La strada è ripida ma non presenta difficoltà e si fa tutta senza trovar neve e sempre in vista della vallata di Courmayeur.

Si comincia con una buona mulattiera che attraversando un bel bosco di pini arriva al Pavillon, un alberghetto che è in ricostruzione essendo stato distrutto l'anno scorso dal fulmine, è posto in magnifica posizione sul colmo del monte Frety (m. 2173). La mulattiera prosegue



Calotta del Monte Bianco vista dalla Aiguille de Saussure.

ancora per tre quarti d'ora poi trovasi un sentiero che per facili rocce conduce verso il Rifugio Torino che è provveduto da ogni comfort; da un pranzo ottimo a un letto con lenzuola.

La mattina seguente all'alba eravamo sul terrazzo del Rifugio ad ammirare il levar del sole. Lo spettacolo era indescrivibile. Tutta la valle d'Aosta era coperta da uno strato bianchissimo di nubi che la facevano rassomigliare ad un immenso lago dalle cui sponde si innalzavano ad incorniciarlo i grandi colossi alpini: il Cervino, il Rosa, la bella Grivola, il Gran Paradiso, il Rutor e tante altre cime lontane dei gruppi delle Levanne, della Grande Sassiére e della Meye. Tutte queste punte si profilavano nettissime sul cielo limpidissimo che rifletteva i suoi colori smaglianti sulle ardue vette rocciose e sui colossali scintillanti ghiacciai.

Dal rifugio salimmo sulla cima dell'Aiguille de Saussure (m. 3614) così denominata in memoria del celebre scienziato che fu il pioniere degli studi scientifici sulle alte montagne. È una punta isolata, tutta di rocce sgretolate quasi senza neve e di facile accesso. In compenso essa, come la Tour Ronde che si eleva lì appresso, è un belvedere magnifico. - Per ben tre ore restammo seduti su quelle rocce che il sole intiepidiva, quasi abbacinati dallo

splendore dei ghiacciai circostanti. Essa è posta al centro di un grande anfiteatro aperto verso la val d'Aosta che si domina di là sino a Chatillon e chiuso dalle vette e dalle guglie più famose del gruppo del Monte Bianco. Le due Aiguilles Blanche e Noire de Peteret, innalzano le loro rocciose piramidi quasi proteggendo le Dames Anglaises che stanno accoccolate fra di loro e che col loro nome buffo fanno dimenticare la terribilità delle loro pareti verticali. La catena si innalza tosto sino all'enorme cupola del M. Bianco incapucciata da immensi strati di neve che l'aria limpida rendeva diafani con trasparenze azzurrognole. L'enorme muraglione continua con una serie di colossi come il M. Maudit, il Mont Blanc de Tacul e l'Aiguille du Midi dalla quale parte una cresta irta di una serie di pinnacoli audaci che finiscono all'Aiguille de Charmoz. Qui la catena che ci circonda si apre e nello spiraglio scende ai nostri piedi l'enorme ghiacciaio del Gigante che finisce presso Chamonix sotto il nome di Mer de Glace. Nel fondo, lontano, chiude l'orizzonte la Dent du Midi la cui cima elegante impedisce la vista del lago di Ginevra. Proseguendo nel giro altre enormi rocce completano l'anfiteatro: le ardite punte dell'Aiguille Verte e il ruvido gruppo delle Grandes Jorasses. Solo, audace e terribile il Dente del Gigante domina col suo grigio colore tutte queste rocce nere striate di bianco.

È questa una scena grandiosa; questa serie di gruppi colossali, di ghiacciai scintillanti, di gaglie fantastiche che fanno del Colle del Gigante uno dei punti di vista più superbi dell'alta montagna.

Noi ne ritornammo entusiasti e vorrei che queste parole fossero sufficienti ad invogliare i lettori a compiere tale gita che senza presentare difficoltà offre spettacoli di grande bellezza.

Dal rifugio scendemmo rapidamente ad Entrèves in ore due e mezza.

ING. GUIDO AGOSTA.

AL PIZZO SCALINO

(m. 3330)

18 e 19 Agosto 1908.

Ampia, ridente, salubre è la Valle Malenco: i suoi paesi di Torre S. Maria, di Chiesa, collo splendido Grand Hôtel Malenco e con l'Albergo Bernina (già Olivo), di Primolo, sempre inondato dal sole di Caspoggio, vago per le estese verdeggianti praterie, di Lanzada, sono ancora poco frequentati dai villeggianti cui necessita la tranquillità e l'aria purissima, che, scendendo dalle cime del bel Tremoggia e della originale Corna Rossa, attraversa i boschi di larici e arriva ai sovranominati paesi mitigata nel suo rigore e profumata dalle numerose conifere. Questa bella vallata è invece apprezzata dai turisti i quali in gran numero l'attraversano per compirvi le loro ascensioni che di qui si presentano numerose e di vario ardimento. Per le Capanne Corna Rossa e Cecilia al grande Disgrazia: per il Lago Palù e l'Alpe di Campolungo alla Capanna Marinelli ed il gruppo Bernina, per l'Alpe di Acqua Negra o per la Valle di Togno al vago e fantastico Pizzo Scalino ecc. Ma se delle più grandiose trovansi descrizioni esatte o per lo meno sufficienti a chi voglia per la prima volta fare una gita alpina nella Valle Malenco, per quella al

Pizzo Scalino non si hanno dati precisi che riflettano e le vie d'accesso e le condizioni di viabilità e la durata reale di tempo necessaria per compiere questa ascensione: ed è forse per queste diverse cause che il Pizzo Scalino è, in confronto agli altri colossi alpini, visitato da un numero minore di escursionisti. Allo scopo quindi di facilitare questa interessante ascensione che compensa degli sforzi che essa richiede, per la vista spaziosa sui ghiacciai circostanti, crediamo utile dare relazione della gita compiuta nei giorni 18 e 19 Agosto da:

1. Valera Giuseppe di Legnano.
2. Zoli Natale - Segretario di Torre.
3. Oriani Arnaldo di Legnano.
4. Tosi Giuseppina » » anni 18.
5. Tosi Piero di Busto Arsizio » 15.
6. Tosi Giulia di Legnano » 13.
7. Valera Cornelia » » 12.
8. Gianotti Costanzo di Torre, portatore.

Partenza da Torre Santa Maria alle ore 15 del giorno 18. Fu scelta per la l'ascesa la Valle del Tegno perchè presentava il vantaggio di maggior comodità e di minore ripidità in confronto alla più breve di Acqua Negra.

Da Torre quindi, seguendo il Mallero lungo il lato sinistro, si costeggiò il paese di Spriana arrivando al "Bedoia,, alle ore 16 per buoni sentieri: dopo una fermata di 10 minuti, si prosegue per discreti sentieri fino ai Dossi di Portola arrivandovi alle 17,5 - è qui che si penetra nella Valle di Tegno, valle lunga stretta e monotona. Fatto un alt fino alle 17,20, per una strada buona si arriva alle 17,45 alla Costa di Tegno, gruppo di baite che sovrastano oltre 100 metri alla caserma delle Guardie di Finanza. Non potendo la compagnia tutta trovare ricovero in questa Caserma, viene stabilito il pernottamento in dette baite ove si ebbe ospitale accoglienza, latte a buon mercato, fenile ben fornito, e vi avremmo certamente passata una buona notte se non ci avessero disturbati i soliti, irrequieti fenaroli (crynips) ed il tintinnio di numerose caprette attorno al nostro abituro.

Giorno 19 partenza ore 5.

Inoltrandosi per sentieri sempre facili nella Valle di Tegno si arriva alle ore 6 al falso piano della medesima e dopo 10 minuti di fermata si giunge all'Alpe del Painale. La Valle di Tegno è ricca d'acqua freschissima che deriva da numerose sorgenti.

Fatto uno spuntino, alle ore 7,35 si parte per arrivare alle ore 9,30 al Passo degli Ometti, avendo però fatte brevi soste della complessiva durata di mezz'ora. Ove si voglia abbreviare la via converrà staccarsi dal sentiero immediatamente dietro le baite del Painale dove c'è latte buonissimo e per ripida ascesa si raggiunge in tempo minore il passo degli Ometti. La strada fra il Painale e gli Ometti è alquanto sassosa ma non pericolosa. — In questo punto viste le difficoltà che la comitiva proseguendo così numerosa incontrerebbe per le copiose nevicate cadute nei giorni precedenti, le signorine decidono di restare e continuano i soli uomini.

Dopo 10 minuti di ascesa ripida di roccia, si entra nel primo nevaio, ed in mezz'ora lo si percorre per circa tre quarti della sua larghezza, cioè sin quasi a raggiungere il canale che guida alla bocchetta situata a Sud - Est del Pizzo, bocchetta alla quale si accede di solito, siccome la via più facile nei tempi buoni, per salire alla vetta, ma viste le pessime condizioni di detto canale si decide di attaccare direttamente la roccia Sud del Pizzo ove occorre

arrampicarsi verticalmente per 15 minuti: la roccia però presenta in tutto il percorso buoni appigli.

Si raggiunge una costa nevosa che viene percorsa in 20 minuti, dopo altro breve tratto di roccia si arriva ad un terzo nevaio solidificato come il precedente e che vien percorso in 10 minuti. In altri 50 minuti sempre per roccia e per piccoli strati nevosi, ma sempre con forte salita si perviene alla vetta, ore 12.

Quivi ergesi un'altra croce in ferro, la quale porta una scatola, pure in ferro, che, contiene due libri su cui si notano i nomi degli ascensionisti. Dalla vetta si ammirano: il ghiacciaio di Camciano, di Fellaria e lo Scerscen del Bernina, il Ventina del Disgrazia, l'Ortler-Spitz, l'Adamello, ecc.

La partenza dalla vetta ebbe luogo alle 13,20 e si raggiunge il passo degli Ometti alle 14,45.

Riunitasi tutta la compagnia si abbandonò la via percorsa nell'ascesa per prendere quella che scende dalla montagna Acqua Negra. È questa una via ripidissima, rocciosa, a sassi facilmente staccantisi e facile alle frane; si ritenne necessario un certo distanziamento fra una persona e l'altra onde evitare di venir colpiti dai sassi che cedevano facilmente sotto ai passi.

Questa via, l'unica che pieghi su Caspoggio, fu percorsa in un ora e mezza, raggiungendo così un'altipiano per un buon sentiero: dopo 10 minuti si perviene ad un terreno acquitrinoso dove si raccolgono bellissimi fiocchetti alpini « Eriophorum ». Per un viottolo sassoso in 15 minuti si arriva all'Alpe di Acqua Negra, qui occorre tenere il lato sinistro per arrivare ad un terreno roccioso bluastro dove per un viottolo chiamato strada delle vacche si giunge a Caspoggio, salendo e discendendo fra larici numerosi. Il primo tratto percorso in un ora, è sentiero sassoso, il secondo tratto pure superato in un ora è piuttosto buono. S'impiegarono così per la salita ore 10, e 6 ore dalla vetta per scendere a Caspoggio.

Tutti i componenti erano in buone condizioni e stimolati da forte appetito. Alle ore 20 circa rientravamo a Torre S. Maria.

G. V. & C.

NB. Per chi trovandosi a Sondrio, volesse intraprendere la gita allo Scalino per la Val di Tegno non occorrerà naturalmente portarsi sino a Torre S. Maria, basterà raggiungere Spriana (secondo paese della Valmalenco) ove staccasi un sentiero che porta direttamente alla « Costa di Tegno ».



Salita senza guide

al MONTE LEONE (m 3554)

20 Luglio 1908.

Abbiamo dormito all'Ospizio del Sempione.

Il nostro miraggio era il Monte Leone, e la mattina, levatici per tempo, fu nostra prima cura l'osservare dalla finestra della nostra camera il ghiacciaio del Kaltwasser, che però si tenne nascosto dietro le nubi, le quali, confessiamolo, scemarono l'entusiasmo di salire alla vetta.

Ma l'idea dell'ascensione era più forte dello scoraggiamento e dopo aver riempite le tasche dello stretto necessario per la colazione ci avviammo.

Il ghiacciaio del Kaltwasser incominciò ad un'ora circa dall'albergo Kulm (vicinissimo all'Ospizio), e se sul principio non presenta difficoltà, in seguito ha delle sorprese che i non allenati a questo sport troverebbero difficili.

Con ciò non vogliamo dire d'essere noi provetti alpinisti, tutt'altro, ma a noi erano di sprone il desiderio della cima bella, l'intenzione di provare le nostre forze.

La nebbia si diradò, e fu allora che si presentò ai nostri occhi l'imponente Vallese, e nel fondo la catena delle Alpi Bernesi.

Continuammo la salita costeggiando le rocce del Schönhorn che passano alla destra di chi sale pel nevaio, e giunti al dosso del Kaltvasser, potemmo seguire tranquillamente il ghiacciaio in quel punto più pianeggiante e portarci in poco tempo sotto le roccie della vetta del Leone. Queste non presentano grandi difficoltà, sono solide e sicure e in minor tempo di quello previsto, siamo alla vetta.

Lo spettacolo era sublime e intensa la nostra emozione; più ancora per la contentezza di questa prima nostra prova dopo un breve noviziato nella S. E. M. che avevamo presente alla memoria coi suoi soci simpatici, terribili verso i principianti. A noi pareva lassù che ci vedessero e ci guardassero con soddisfazione, incoraggiandoci.

Ma il freddo ed il vento si facevano sentire e decidemmo la discesa per la medesima strada.

FRANCESCO BIGLINO - LUIGI CAZZANIGA.

LA DISGRAZIA DI FOPPA DEL GER



Dicono che era colta, buona e gentile la signorina Deida Arnoldi che ha perduto la vita in Foppa del Ger per un fiore, in un attimo. Pare che fosse da più ore sulle rocce perchè si son trovati molti edelweiss nel luogo della caduta, alla cintura e sul seno della povera signorina; era andata da fiore a fiore tutta sola, importa poco, ma astratta forse in quelle fantasie dolci che sono proprie di queste gentili anime poetiche. La montagna è così: guai ai disattenti!

Oh non parliamo male della poesia, che è rara in queste stagioni, ma dicendo « attenti » ai solinghi innamorati delle montagne lasciamo che s'esprima la pietà maggiore per le sorprese fatali alle persone buone.

Federazione Prealpina



GARE ANNUALI

di TIRO a SEGNO

Se non capitano contrattempi il forte gruppo di Legnano della « Escursionisti Milanese » organizza per il 25 Ottobre, nel poligono di Legnano, gare di Tiro a Segno libere a tutti i Soci delle Federate.

Le gare saranno tre: di campionato, di incoraggiamento, di fortuna.

La Direzione della F. P. trasmetterà il programma alle Federate perchè i rispettivi Soci possono averne notizia.

IL DECENNIO della G. GNIFETTI.

L'11 ottobre la Società Prealpina G. Gnifetti di Novara, festeggia il primo decennio di vita sociale ai piedi del M. Barone (m. 2081) - sulla cui cima venne concepita, agli *Alpi Noveis*, (m. 1141) sopra Coggiola in Valsessera.

L'itinerario predisposto dalla Direzione della F. P. in conformità a quello della Gnifetti è il seguente: Domenica 11 Ottobre, partenza da Milano, ore 5.10 - Arrivo a Novara, ore 6.15 - Partenza in ferrovia, ore 6.34 - Arrivo a Coggiola, ore 9 - Arrivo agli Alpi Noveis, ore 11 - Ore 12, pranzo all'Alberghetto del Monte Barone - Ore 16, discesa a Coggiola - Ore 17.30, partenza per Novara, arrivo ore 19.48 - partenza per Milano, ore 19.58 - Arrivo a Milano, ore 21.10.

Tutti possono partecipare alla gita.

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti.

Invernizzi Carlo, Gerente responsabile.

Tipografia PAOLO CAIMI a Cernusco Lombardone con Cartoleria in Milano, Viale Pr. Umberto, 8. - Telef. 60-43

CARTE GEOGRAFICHE e TOPOGRAFICHE in diverse scale, comprese quelle a 100, 50 e 25 mila con IMPIANTO PER MONTATURA IN TELA sia in formato tascabile per uso di Alpinisti, nonchè da appendere, per uso Scuole, Uffici, Società e Case di Commercio.

Cartoleria GIUSEPPE TAGLIABUE
MILANO - Via Malpighi, 7 (Piazzale Venezia) - MILANO

AL LAGO D'ELIO Sopra Maccagno
(Lago Maggiore) a 1000 metri s. m.

HÔTEL PENSION MONTE BORGNA

con Ristorante in riva al lago

PANORAMA INCANTEVOLE DOMINANDO OLTRE 50 KM. DEL LAGO MAGGIORE

A 5 ore da Milano - Biglietto Milano Maccagno A. R. L. 4.

APERTO da MAGGIO a OTTOBRE

Facilitazioni per i Sigg. Escursionisti - Società - Collegi - Clubs - ecc.

STANZE da L. 1.50 a L. 3.